# ORAZIONI ALLA CROCE D'ANTON FRANCESCO GRAZZINI DETTO IL LASCA

Lasca, Domenico Moreni

IN OCCASIONE

D' AVER PREDICATO

LA QVARESIMA DI QVEST' ANNO

CON FRVTTO, ED APPLAVSO

# NELLA CHIESA DI S. MARIA

# IN ARACELI

*IL P. LETTORE*

CLEMENTINO CINI

*DI FIRENZE.*

# ORAZIONI
# ALLA CROCE

D'ANTON FRANCESCO GRAZZINI

*DETTO IL LASCA*

FIRENZE
PER IL MAGHERI
1822.

## PREFAZIONE

AI BENIGNI E DISCRETI LETTORI

*DELL' EDITORE*

## CAN. DOMENICO MORENI

*Se tempo fa con mio piacere, e con non minor sodisfazione degli amatori della volgar poesia, e della Toscana favella avvennemi di fortunatamente ritrovare il migliore, e il più limato poetico lavoro d' Anton Francesco Grazzini,* soprannominato il Lasca, *vale a dire, le otto Egloghe* (1), *le quali a detta*

(1) Queste, sebben le fossero da qualche anno in avanti impresse in Livorno, non furono però messe in commercio prima del 1799. Oltre di esse donai al Ch. editore Gaetano Poggiali i LXXVII. Sonetti che ad esse van di seguito; due Canzoni; otto Madrigali,

ancora del Can. Biscioni a pag. LIX. della di lui vita, credeansi da lungo tempo irreparabilmente smarrite (1), ora con novella egual esultanza mi do il vanto di aver di tutti il primo tratto dall' originale stesso esistente nella Magliabechiana al Codice segnato di num. 44. della Class. XXXV. le di lui tre Orazioni, o Sermoni da lui medesimo recitati in più tempi alla Croce nella sera del Venerdì Santo in alcuna delle tante laicali nostre Confraternite. E ben, quantunque scritte le sieno in uno stile piano, e poco elaborato, meritavano elleno pur di veder la luce del giorno, sia per l' importanza dell' argomento, che in que-

e le XXXII. Ottave a pag. 149. e segg., e tutte queste rime furon da me tratte da più Codici della Magliabechiana, e tutte le altre le furono ad esso somministrate da S. E. il Chiariss. Sig. Consigl. March. Cesare Lucchesini.

(1) Vi è chi ha detto, che fino dai tempi del medesimo Lasca le si smarrissero; ne si vuole, che egli stesso altamente si dolesse di sì fatto smarrimento, attribuendolo più alla malizia di qualcheduno, che a vera disgrazia.

*sto santo giorno da Chiesa Santa rinnuovasi, sia per la bontà della lingua, sia finalmente per la celebrità del di loro autore, il quale fu uno dei fondatori delle due rinamatissime nostre Accademie, cioè, della Grande, o Fiorentina nel 1540., e di quella della Crusca, la quale più di 40. anni dopo ebbe il suo reale cominciamento, come ad evidenza dimostrasi nella dotta, elegante, ed elaborata Prefazione agli Atti della medesima Accademia.*

*E qui prima d'ogni altra cosa mi giova a gloria nostra il rinnovare alla memoria di chiunque, che fino dall'antico tra i tanti, e belli nostri religiosi Instituti, resisi poi presso che generali, forse sull'esempio nostro, uno dei principali lo si fu quello di ripetersi dai secolari nelle Confraternite nella sera del Venerdì Santo con solenne lugubre apparato la memoria dolorosissima della morte del Divino Redentore, e di richiamare chi che sia con fruttuose, e commoventi allocuzioni alla considerazione di un tanto Mistero. E siccome i*

*coltivatori delle lettere in sì fatte notturne adunanze e' non isdegnovano di concorrervi, e di accomunarsi con gli altri, e di comparire non solamente, ma di essere ancora eglino compresi da sentimenti di soda pietà, quindi non è a maravigliarsi, se essi in ispecial guisa ne erano il più delle volte gli oratori.* Molti contansene di costoro nel Cod. *Magliabech. segnato di num.* 211. *della* Class. XXXV. (1), *e tra gli altri il celebre Francesco Berlinghieri discepolo di Cristoforo Landino, e di Marsilio Ficino, ed autore della tanto nominata, ed arcirara Geografia in terza rima, il*

(1) Da questo istesso Codice apparisce, che ancora nella sera del Giovedì Santo recitavasi nell' istesse Compagnie l'Orazione *nella Cena del Signore*. Così fece ai 19 Aprile 1470. il tanto celebre Alamanno Rinuccini, Gio Nesi in S Vincenzio ai 7. Aprile 1473, e a' 23 Marzo 1474, e i due gran Letterati Cristoforo Landino nella Compagnia de' Magi, e Bartolommeo Scala, di cui altre tre ve ne sono in esso Codice. A *pag.* 1. *Part.* 1. *Vol IV.* delle *Prose Fior.* avveone una ancora di Benedetto Varchi.

*quale sermonò nella Compagnia di S. Vincenzio, e non già in S. Lorenzo, come per isbaglio dice il Mazzuchelli, e non in latino, come ei mostra di credere, ingannato dalla rubrica, che sta in fronte, dell'orazione, che dice :* Exhortatio ad osculum Crucis. *Altra ve ne ha di Pier Antonio Buondelmonti ivi detta ai* 14. *Aprile* 1477., *e questa pure e' la suppone scritta nella lingua del Lazio. Curiosa si è poi quella a pag.* 164. t. *di Bernardo d'Alamanno Medici detta nel secolo istesso nella Compagnia dei Magi, la quale termina con* XXIV. *Terzine.*

*Di Benedetto Varchi pur due ne abbiamo su tale argomento; la prima, recitata da lui nel* 1549. nella Compagnia di S. Domenico il Venerdì Santo, *fu impressa da Lorenzo Torrentino nell'anno istesso, anzi, per meglio dire, nella sera istessa, come dalla prima Dedica apparisce, e va ella di seguito all'altra sua Orazione detta nell'Accademia Fiorentina per la morte di Maria Salviata de' Medici, madre del Duca Cosimo; e la seconda è a* pag. 1. Part. 1. Vol. *V.*

delle Prose Fiorentine *dell' edizione di Venezia del* 1730. *Altra pure, ma di un' epoca assai più recente, ne abbiamo in stampa del March. Lodovico Adimari poeta nostro di alto grido, detta nella Compagnia di S. Benedetto Bianco, la quale ancor di presente di tanto in tanto in sì fatta pia ricorrenza superiormente di gran lunga a qualunque stasi altra la si distingue con apparato veramente magnifico, lugubre, e commovente. Essa va dietro alle di lui* Prose Sacre *impresse col titolo d'* Accademico della Crusca *nel* 1706. *nella* Stamperia del Granduca *in* 4. *e questa pure è ripetuta a* pag. 82. Part. 1. Vol. v. *di esse* Prose Fior.

*In quali anni poi precisamente fossero queste tre Orazioni recitate dal Lasca mi è ignoto, come pure in veruna guisa apparisce in qual delle tante Confraternite, che allora erano sparse quasi che in tutte le contrade della città* (1). *Assicurato per altro esser egli*

(1) Nel 1575. ne erano nella sola città centoven-

*stato a quella aseritto di S. Domenico (in Palazzuolo) sarà cosa ben facile l'additarne il luogo preciso, mentre non essendovene stata a quell' epoca altra tra noi sotto tal denominazione, è a credersi con tutta verisimiglianza, che in essa, e non altrove ei le recitasse. E infatti nel diligente Sommario delle Compagnie, che va di seguito alle* Vite de' Sette Beati Fiorentini *scritte dal P. Michele Poccianti, e pubblicate in* Firenze nel 1575. per Giorgio Marescotti, *apparisce realmente non esserne stata a quell' epoca altra sotto la tutela, e invocazione di esso Santo, che quella, ch' ei nomina a* pag. 128. di S. Domenico, Discipli-

ti, ed in seguito altre ne furono erette. Ma non solo il vasto numero di esse era in Firenze; io era eziandio in tutta l'Italia, e il Muratori stesso, benchè le favorisse, e la lodasse, ebbe a dire nella *Dissert. 75 col. 464* che elleno *usque ad satietatem abundant*, e alla *Col. 481.* in vece di consigliarne la diminuzione, o la generale soppressione mostrò desiderio, che le ritornassero alla primitiva osservanza · *Optandum foret, ut religiosius instituta, ac leges ab ipsis implerentur, atque inde abessent naevi, ac sordes*

na d' uomini in Ognissanti, *che è quella appunto, che corrispondea sino ai dì nostri, siccome di sopra si è accennato, in Palazzuolo, e allato, anzi nel recinto stesso del Convento d' Ognissanti. Per questa istessa ragione si potrà con tutta certezza asserire, che eziandio la prima delle altre due già menzionate di Benedetto Varchi fosse detta in essa Compagnia, leggendosi nel di lei titolo:* Sermone fatto alla Croce, e recitato il Venerdì Santo nella Compagnia di S. Domenico l' anno MDXLIX. da M. Benedetto Varchi; *e così appunto in altra edizione:* Orazione tutta Cristiana, e divota di Benedetto Varchi fatta alla Croce di nostro Signore Gesù Cristo. e da esso recitata il Venerdì Santo nella Compagnia di S. Domenico in Firenze, della quale egli era ec. (1) *Così*

(1) Dal titolo di queste due edizioni apparisce, ch' egli stesso la recitasse, ma non così apparisce dalla Dedica sua a M. Alessandro Lenzi, cui prega voler consegnare al fratello suo Antonio, *Io vi mando*, così gli scrive, *quel Sermone da doversi recitare nella Compagnia di S. Domenico il giorno del Venerdì Santo per*

*può dirsi dell' altra in essa recitata ai* 4. *Aprile* 1477. *da Ranieri Buonafè, che ms. giace nella Magliabechiana Codice* 44. *della* Class. *xxxv*. pag. 119., *e per questa sola fu egli dal Mazzuchelli registrato tra gli Scrittori d' Italia, sulla supposizione forse, che ella fosse una gran cosa, allorchè in sostanza non è, che poco più d' una pagina* (1). *E qui è da aggiungersi, che ad essa Compagnia erano ascritti molti amici del Lasca, ed in particolare il suo caro, e dotto Stradino, a cui fa egli dire nel Capitolo da*

*Antonio vostro fratello, e vo le mando volentieri, come farei tutte l'altre cose, che voi mi chiedeste, sola che io potessi; ma vi dico bene, che io non credo, che egli vi debba riuscire a gran pezza ec.*

(1) Il Can. Salvini nelle sue correzioni, e aggiunte alla *Storia degli Scrittori Fior.* del P. Giulio Negri mss. presso di me il rimprovera per aver egli tra essi posto Lattanzio Tedaldi autore solamente di due piccole iscrizioni, dicendo: *come noi vogliamo mettere tra gli Scrittori chiunque ha composto qualche Epitaffio*, buona notte, e buon sano.

*esso composto nella di lui morte*, *e impresso a* pag. 17. *del T.* 11. *delle sue Rime*:

Appena venne a farmi compagnia
La centesima parte del Bechello.

*vale a dire*, *la centesima parte dei fratelli della Compagnia di S. Domenico detta del* Bechello, *nome forse derivato per ischerno da* Beco *sincopato*, *ed usato presso di noi ancor di presente dal basso popolo*, *invece di* Domenico. *Questa pure decadde dall'antico suo lustro*, *e comecchè composta* di pochi, e mal d'accordo, *dettato da lei appunto provenuto*, *dovè ancora essa soggiacere alle dolorose vicende dell'ultima general riforma delle Confraternite laicali seguita presso di noi sul declinare del secolo decorso*, *e precisamente nel* 1785.

# ORAZIONI ALLA CROCE

## *Orazione I.*

Quel Misterio, che tante volte, onorandi Padri, e Fratelli carissimi, il nostro Gesù Cristo aveva predetto di fare, il quale con desiderio i Discepoli aspettavano, e i Profeti già per molti secoli avevano antiveduto, in questo giorno incomincia ad eseguirsi, e veramente a dimostrarsi. I Profeti già avevano predicato, che il Figliuolo di David, chiamato il Messia, doveva possedere il Regno, e sedere sopra del seggio regale di David in sempiterno, e che mai sarebbe fine alla pace d'un tal Regno, nel quale il Popolo d'Isdrael dove-

va soggiogare tutti i suoi nemici, e con ogni fiducia vivere, e trionfare, e starsene in somma felicità. Il medesimo Gesù Cristo molte volte ha confessato di non esser venuto in terra ad altro fine, che per regnare ne' suoi eletti. Però questo far non si poteva, se non per il mezzo del trionfante Legno della Croce, del quale disse S. Luca: *così è stato spediente a Cristo fare, e patire, acciò che entrasse nella sua gloria*. La qual Croce per il nome suo è stata in tal modo esaltata, che di abominevole, che l'era, da quelli, che il nome di grandi tenevano, e tengono, oggi ell'è reverita, e similmente adorata.

Questa è adunque quella, della quale ne fu l'uomo figura, quando che il Divino Fattore formato l'ebbe, e cascato quello nella disobbedienza del suo Creatore, aprendo le braccia per torre il proibito frutto, fu segno evidente, che la sua restaurazione sarebbe per il mezzo di questo Legno.

L'Arca, che da Noè fu fabbricata, e di trecento cubiti composta, nella quale la natura umana dall'acque del diluvio fu

salvata, che altro a noi significar volle, eccetto che per il mezzo della Croce fu purgata la colpa de' miseri mortali, in quella guisa che ne dice San Pietro? *Non siete salvati nè con oro, nè con argento, ma con il prezioso Sangue di Gesù Cristo* sparso sopra del felice letto della Croce.

Leggesi oltre di questo nel Genesis, che Iacob fuggiva il suo fratello Esaù, perchè da quello era perseguitato; e uscito di Bersabè, e in Aram pervenuto, quivi si riposo dormendo, e nel mezzo del sonno vide una scala, la sommità della quale toccava il Cielo, e Angeli, che ascendevano, e discendevano con grande allegrezza in segno, che per mezzo di questa s'ascende al Cielo, la quale salendo S. Stefano nel mezzo del torrente delle pietre posto, vide il Cielo aperto, e però disse: *piglia il mio spirito, o dolce mio Gesù*, il quale viene tanto sitibondo a te.

Fu figurata ancora in quello arbore del Ginepro, sotto al quale si riposò Elia, dalle insopportabili fatiche del lungo viaggio affaticato, lacero, e stracco; così parimente i miseri, e afflitti Cristiani, solo sot-

to l'ombra di questa Croce ritrovano conforto, quiete, felicità, e pace, come accenna la Cantica dicendo: *sotto all'ombra di quel ch' io desiderava, sedendo, ho gustato dolci frutti.*

Or perchè adunque tanto ti affliggi, Anima Cristiana? Se piena d'uno ardore sovente ardi, e per le perdute facoltà tanto sospiri, vieni adunque sotto a questi rami, e riposandoti sarai ogni ora consolata. Se tribulata sei, risguarda a questo Legno, e vedrai, che il tuo Fattore in lui pendente per te pate. Se sotto al peso grave de' peccati ti senti rimanere afflitta, e tormentata, risguarda in questo Legno, dove a braccia aperte il tuo Salvatore si sta al Padre orando per scancellare i tuoi peccati.

E che più? Questa è quella pietra, la quale Iacob per segno ionalzò sotto al suo capo, e Gesù Cristo sol spargendo Sangue ci lavò. Questo è quel loco, nel quale tinsero la veste gl' invidiosi fratelli di Iosef, e sì la mostrorno al padre. Questo è quel Legno messo nelle amare acque di Marth, che per mezzo di esso furono fatte dolci, e nella prima bontà restaurate. Questa è la

Verga, la qual Mosè tenendo in mano, a la dura pietra percotendo, cavò del fragil scoglio le vive acque. Questo è quel Palo, che Mosè nel Deserto esaltò, ponendo in quello il fabbricato Serpente di reme, acciocchè in quello ognuno risguardando fusse dalla morte liberato, e dai morsi de'velenosi serpenti risanato. Questa è finalmente quella risonante Cetra del Regal Profeta David, la qual sovente risonando, mandava fuori dolci concenti, mediante i quali l'impeto de' maligni spiriti raffrenava; però questa è quella, che raffrena l'impeto del nostro vagato animo, e lo raccoglie a se. Questa è quella, o cari Fratelli, e Padri, nella quale ognor riposta è nostra salute. Arbore di Purpure Regia ornato, eletto per toccare tanto degne, e sante membra.

Muore oggi adunque in te, o Croce, il Creator del mondo, nel quale si confortano gli Angeli, sperano gli eletti, e il Paradiso s'imbellisce. Per te suscitò morti, sanò paralitici, udiron sordi, e ragionar muti. Deh dimmi, Anima devota, dove son or gli Magi, che lo adorino? Natanael, che il reverisca? Il Centurione, che lo da-

feoda? Marta, e l' altre donoe, che lo paschioo? Noo vedi tu come totto il moudo l'ha abbaodonato? Gli Discepoli si fuggooo, Giuda il tradisce, le turbe bramano, che si crucifigga, gli Sacerdoti l'accosano, Erode lo deride, Pilato lo condanna, gli Mioistri lo crucifiggono, Loogino gli apre il Costato, e finalmeote muore, non di morte naturale, ma violeota; nè maoco nelle braccia della dolce Madre, ma nel mezzo di duoi ladroni; però a questo spettacolo si oscora il Sole, si percuote la terra, si aprooo gli Monumenti; come non si apriranoo le viscere oostre?

Or ricorriamo adooque a questo Saoto Legno, il quale è stato sostenimento del nostro Salvatore, il quale ne doni sempre il mezzo a onirsi col Padre Eterno; nessono si sdegni a quello mandare ora il suo cuore. So, cari Fratelli, e Padri, pieni di siogulti, e duoli questo adoriamo come cosa sacra, santa, e cara.

*Orazione II.*

Quantunque maravigliosi, anzi stupendi; utili, anzi necessarj siano stati tutti li doni, e benefizj dal grande Dio dati gratamente all' ingrata, e non meritevole di ciò generazione degli uomini; il dono, e il benefizio della Redenzione nondimeno senza dubbio alcuno è stato, ed è di tutti il più nobile, il maggiore, e il più necessario; imperocchè se noi lo vorremo considerare quanto sia per la parte di Dio, troveremo, che cosa maggiore non ci poteva dare il Padre Eterno, che darci Dio stesso, non cosa a lui più cara, che darci il proprio, e unigenito Figliuolo, Sapienza di lui, e per il quale egli fece tutte le cose, nè con più amore dar celo poteva, che mandandolo a pigliare la nostra stessa carne, farsi compagno nostro in tutte le infermità nostre, far che egli provasse in se tutte le nostre miserie, e passioni; acciocchè, al come dice Paulo Apostolo alli Ebrei, aven-

do provato tutte le debolezze nostre, eccetto però il peccato, egli ci fusse Pontefice, e propiziatore appresso al Padre, avendo compassione di noi; farlo, che, ultimamente preso il peso delli peccati nostri sopra delle sue spalle, offerisse se stesso e Sacerdote, e Sacrifizio per quelli al Padre Eterno. Così per ogni modo guardando, quanto dalla parte di Dio, questo benefizio verso di noi, lo troviamo tanto sopra tutti gli altri maraviglioso, e stupendo, quanto-chè negli altri egli ci ha dato o cose che quando che sia mancar debbono, sì come sono i cieli, la terra, la vita, e le facultadi; o se durabili in eterno, come è l'anima, non di tanta eccellenzia, e perfezione quanto questa; imperocchè mediante questa è fatta quella buona; anzi dirò più, che, non ci avendo egli dato Cristo Redentore, e propiziatore, essendo l'anima nostra per il peccato caduta dalla grazia nella disgrazia di Dio, altro non l'era l'essere immortale, che una morte, e un male continovo, e in tanta miseria le sarìa stata consolazione il poter morire. Ma se noi vorremo considerare questo dono

per rispetto nostro, noi troveremo, che nè cosa maggiore poteva ricever l' uomo, che ricever, e aver Dio; siccome nè cosa può venire allo infermo più utile che la medicina, che lo fa sano, nè cosa più salutevole allo incarcerato, che la liberazione, nè cosa più utile al morto, che la vita gli sia ritornata. E che noi tutti fussimo, e siamo per il peccato infermi, incarcerati, e strani, e del tutto morti, quanto al bene operare, e quanto a Dio, non credo, che alcuno capace di ragione ne dubiti, o dubitar ne possa. È venuto adunque Cristo, sanità, libertà, vita, e giustificazione nostra, è venuto per noi gratamente, non per alcuna opera di giustizia, come dice Paolo, che da noi fatta l'avesse a muovere a ciò fare, ma per sua misericordia a' ci ha fatto salvi per il lavacro del Sangue suo. Quanto manco era tenuto a venire, quanto più avevamo noi bisogno, che Cristo venisse ( non potendo da noi rilevarci; imperocchè chi è morto, è privo d' ogni opera, solo gli è data la imperfezione del corrompersi, e disfarsi del tutto ) tanto è maggiore questo benefizio

di tutti gli altri, il quale essendo in parte conosciuto dai fedeli meritamente, per rinnovellarselo nella mente, e per ritornarlo a' chi di già l' avesse dimenticato, in questi santi giorni celebrano la memoria di così preziosa Passione, e di così gran dono, alla pia considerazione della quale con quelle poche forze, e deboli parole, che dal Signore mi sono inspirate, invito tutti voi. Ne voglio io, che noi consideriamo questa Passione del Figliuol di Dio, come fanno certi, i quali mentrechè raccontano una lunga istoria piena di varj, a miserandi casi, lasciando a dietro il frutto, e la considerazione migliore, o fanno una invettiva contro a Giuda, e contro alli Giudei autori di tanta scelleraggine in quanto a loro, che per far ciò la commessono; ma quanto alli fedeli, ministri di Dio in condurre a perfezione l'ordine della salute nostra; o sì a guisa di quelle donnicciuole riprese da Cristo gli vanno piangendo inutilmente dietro, come si farebbe, e sì fa talora quando si sente, che uno innocente è stato morto. Non deve, Padri, e Fratelli

in Cristo, tale essere la Cristiana contemplazione di questa santa Passione; non contro alli crocifissori Ebrei incrudelire si debbe, perciò che essi furono, ancora che perciò non lo facessero, furono, dico, ministri a eseguire la volontà di Dio: contro alli nostri peccati veri, e sali crocifissori di Cristo doviamo incrudelire, contro di loro accenderci per ciò di tale odio, che a guisa di mortali nimici sempre gli abbiamo in dispetto, nè sopra di Cristo come innocente morto pianger doviamo; imperocchè egli giustamente morì, avendo preso sopra di se il peccato nostro; ma siccome egli disse a quelle donne, che alla Croce l'accompagnavano, sopra di noi piangere doviamo, e sopra delli figliuoli nostri, cioè, sopra la nostra infermità, dappecaggine, e debolezza, e sopra delle triste nostre opere, le quali così procedono da noi per natura, come il figlio dal padre. Lasciata adunque la storia della Passione da parte, e la invettive contro alli crocifissori, e il piangere inutile delle donnicciuole, e così, come, dice Paulo, poste giù le cose da parvoli piglieremo il cibo solido, e fermo, del

quale cercando in questo santo giorno, troveremo, che nessuna cosa è, la quale ci possa dar tanto dolore, nè tanto sbigottirci, quanto il considerare cristianamente la Passione di Cristo, nè alcuna cosa tanto può rallegrarci, e confortarci, quanto la Passione di Cristo. In questo Cristo Crocifisso è ogni nostro spavento, e ogni nostro conforto. Con questo lume Cristo, noi veggiamo ogni nostro bene, ogni nostro male, ogni nostra felicità, e ogni nostra infelicità. In questo specchio Cristo Crocifisso noi veggiamo quanto noi siamo belli, quanto deformi, e brutti, quanto amici di Dio, quanto suoi inimici, quali opere piacciano a Dio, quali gli dispiacciono; in somma, questo e che si teme, e che si spera, a chi sa legger, nella fronte mostra. E che questo sia il vero, dove, o in che cosa potremo noi più chiaro, e meglio conoscere quanto Iddio ha in odio il peccato, e i peccatori, che nella Passione di questo Cristo? Dove vedremo noi maggiore, o più evidente segno di vendetta contro al peccato, che in questo Cristo Crocifisso? Sodoma, Gomorra, e l'altre ma-

ladette cittadi furono dal fuoco del Cielo arse, nè in quelle però morì un sol giusto, anzi perocchè solo v' era, solo di quelle campò di tanti uno innocente Lot; nè però sì innocente, che in altro peccatore non fusse.

Le acque del Diluvio ricopersero la faccia di tutta la terra uccidendo ogni uomo, fuori che li pochi, che nell' Arca si salvarono, perchè erano giusti, non però sì, che di natura loro non fussero peccatori, ma fatti giusti dalla liberalità, e grazia di Dio, mediante la quale si giustifica l'empio. Ma in questa Croce pende morto uno innocenta, un giusto, non tale per grazia, anzi per natura, onde dire si deve non Innocente solo, ma l' Innocenzia stessa, nè giusto solo, ma la stessa giustificazione. Or se noi vogliam vedere quanto a Dio sia in odio il peccato, consideriamolo in questo; che per levare il peccato del mondo, egli ha mandato in terra la più cara cosa, ch' egli avesse. Il quale avendo fatto un fascio di tutti li peccati del mondo, e postili sopra le sue spalle, e andato con essi avanti al Padre Eterno per offerirli, Iddio, pia-

mente parlando, veggendolo con tal peso addosso, e fatto protettore di noi altri miseri peccatori, l'ha avuto così in odio, se gli è così crucciato contro, gli ha dato così gran flagello, e tanta pena, ch' egli è stato forzato gridare in Croce: *Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?* O grandezza del peccato! O miserie nostra grande! Se Iddio ha abbandonato, se Dio ha gastigato così questo suo diletto Cristo, il quale non aveva in se peccato, ma solo preso sopra di se li nostri; se Dio ha guardato con tanta rigidezza questo suo Cristo, che portava avanti a lui questi nostri peccati; s'egli l'ha così afflitto, e tormentato, che e' non ha possuto sopportare questa miseria sì che egli non si dolesse d' essere abbandonato; or che farà egli a noi miseri, e sciaurati peccatori? Con che faccia potremo noi non solo coperti di fuori, ma pieni tutti dentro di peccati, comparirli innanzi? S' egli non ha avuto rispetto a gastigare questo Cristo, manco ne doverà avere e noi. Se questo santo corpo è stato battuto, se queste sante mani, e piedi sono stati confitti, se questo santo lato è

stato aperto, se questa santa testa è stata coronata di spine, se quella santa anima fu così passionata, e travagliata, ch' ella forzò questo Corpo a sudar Sangue vivo, che meriteranno le nostre mani, li nostri piedi pieni di iniquità, e autori di tanti mali? Che il nostro corpo pieno di tante vanità, a superbie? Che il nostro cuore pieno di tanti mali pensieri, e così rebelle, e discosto da Dio? Che tutto questo nostro corpo sacco d' ogni iniquità? Che questa nostra anima rebelle da Dio per natura? Quale inferno sarà bastante a darci il gastigo meritevole, se Cristo innocente pigliando la protezione de' peccatori è stato da Dio così percosso, e gastigato? E però ben diceva egli, piangete sopra di voi, e non sopra di me; considerate, che, in mentre che a me si apparecchia una Croce in terra, a voi, volendosi eseguire la giustizia di Dio, ne convengano mille in terra, e altrettante nello inferno. In questa maniera, Padri, e Fratelli diletti, considerando noi la Passione di Cristo, e dalla pena di quello misurando la pena nostra, e dal gastigo dato in lui conoscendo quanto Iddio abbia in

odio il peccato, e trovandocene noi pieni, ci verremo a confondere, a conoscerci, e in breve a disperarci di noi stessi; e questo è quello, che Cristo volendoci insegnare la via d' andare al Cielo ci insegnava dicendo: *Chi vuol venire doppo di me, onnieghi se medesimo, e tolga la Croce sua, e seguitimi.* Questa Croce della considerazione di noi stessi doviamo porci in su le spalle, la quale invero so, che ci parrà così grave, perchè infatti ell'è così, che facil ci sarebbe a guisa di Giuda, quando egli disse *peccavi*, cadervi sotto, e così disperati del tutto incorrere d' un male in un altro; e però subito dopo il dire: nieghi se, e pigli la Croce: Cristo soggiunse; e seguitimi. Rinunziato adunque, e diffidati di noi medesimi in tutto, seguitiamo in questa santa Passione questo Cristo Crocifisso, e quì troveremo ogni contento, e ogni allegrezza nostra. E che questo sia il vero; ditemi, dove, o in che cosa possiamo noi conoscere meglio l' amore, che Dio ci porta, che in Cristo Crocifisso? Non giudica il mondo, e meritamente, un uomo essere amico all' altro,

quando egli mette le facoltà in pericolo per salvare l'amico? Non amicissimo, quando per salvar la vita dell' amico mette in pericolo la sua? Or che nome troveremo noi, che si convenga a potere aprimere il grande amore, che Dio ci ha portato, e la carità sua verso di noi? Egli non solamente ha messo la vita del suo Figliuolo in pericolo per noi, anzi l'ha mandato a manifesta morte; e per noi non solo non amici suoi, ma crudelissimi nimici. Grande reputa il mondo chi perdona a un suo nimico, e sonoene gli esempi molto rari; rarissimi quelli di chi abbia fatto benefizio a un suo nimico, ancorchè ricercone supplichevolmente da lui; ma non se ne troverà già alcuno altro, che questo di Dio, che non solo abbia perdonato al nimico, e che gli abbia fatto bene, ma che non solo non ne lo ricercando, anzi da lui fuggendo, e del continovo dinuovo oltraggiandolo, egli abbia dato la più cara cosa, ch'egli avesse, ed impoverito, piamente parlando, il Paradiso per arricchire il Mondo. Chi è quello, che alla considerazione di tanto amore non si commuova, e che non

si rallegri d' aver tanto amico, e tal benefattore, e che non s'innamori di questo Cristo? Se egli ci ha dato Cristo, grida Paolo Apostolo, non ci ha egli dato ogni cosa con lui? Se Cristo è per noi, chi è contro di noi? Che più potranno le persecuzioni, che la morte? Che l'inferno, che il peccato? Questo è lo scudo, che ci difende da ogni colpo, questo è l'antidoto, e il rimedio d'ogni nostro male, e d'ogni preso veleno; Cristo è morto per li peccati nostri. Rallegriamoci adunque; tutta la pena delli peccati dei fedeli di Cristo è in questa morte stata pagata. Diceva Paulo: a quelli, che sono in Cristo, non è nè pena, nè dannazione alcuna; che noi eravamo morti a Dio, per questo siamo fatti vivi a Dio, e morti al peccato. Rallegriamoci insieme con Paulo adunque, e diciamo: Non voglia Dio, ch' io mi rallegri in altro, che nella Croce del Signor nostro Gesù Cristo, nella quale il mondo è crocifisso a me, e io al mondo.

Eccovi adunque, Padri, e Fratelli, come, e per questo Cristo Crocifisso, guardando in noi prima, e dipoi per lui in

Dio, noi ci confondiamo, e compunghiamo delli error commessi; e come guardando da Dio in verso noi, per questo Cristo noi ci consoliamo del tutto, e ci rallegriamo, e così ci confermiamo nella cognizione della bontà di Dio, e nella cognizione di noi medesimi, cose utilissime, e necessarie. In questa guisa considerando la Passione di questo Cristo vegnamo a fermarci in fede, che la redenzion nostra ci è per lui stata data, e che Iddio, che per lui promessa ce l'ha, per lui, come verace, è per darcela; e conosciamo insieme con S. Pietro, che non è altro nome sotto il Cielo, per il quale salvar ci possiamo, che questo di Cristo Crocifisso. Il che conosciuto, e tenuto per fermo, non resta altro se non che a quello, come a vero bene, corriamo; a questo come a unico nostro refugio ci ricovriamo; e questo come a capo nostro ci umiliamo. Non più le pompe, non più le vanitadi, non più i lusinghevoli inganni ci ritardino da così bella impresa, nè ci impediscano così onorato viaggio.

A che più desiar terra, o tesoro?
A che più desiar ricchezze, o stato?
Ecco'l tuo Regno, ecco'l tuo Principato,
Ecco, cuor mio, 'l tuo argento, ecco'l tuo (oro.
D'ogni mio mal dolcissimo ristoro,
Da me, per me in Croce lacerato:
Morte, Inferno, Demon, Carne, e Peccato,
Io non temo or mai più vostro martoro.
Se voi fuste, superbi, già più forti
Di me, o siete, il mio protettor Cristo,
Che vinti v'ha, vuol, ch'io vi vinca ancora:
Nelle promesse sue, ne' suoi conforti
Vango per superarvi, e fare acquisto
Di quella palma, di che i forti onora.

Avendo noi questo Pontefice grande, il quale ha passato i cieli, Cristo Gesù, teghamo la confessione di queste nostra speranza, e andiamo tutti confidantemente al trono dalla grazia di Dio, imperocchè per questo noi otterremo dal Padre Eterno il tutto.

E tu, benigno, e immaculato Redentore, la sembianza del quale riguardando ora noi con gli occhi del corpo, ne rappresenta in parte avanti a quelli dell'anima il gran beneficio, che da questa santissima,

asprissima, e piena di merito Passione e lei ne viene; siccome nè alcuno nostro merito muover ti potesse, nè alcun nostro demerito ritardare, che tu non adempiessi in noi quel benefizio, e non dimostrassi quell' amore, che ab eterno per tua carità ci portasti; così l' opere nostre perverse non ritardino, Signore, il copioso spargimento della grazia tua sopra di noi; acciocchè da quella illuminate le tenebre del cuor nostro, e rasserenata la caligine della mente nostra, conosciamo noi la stessa infermità, e te la vera sanità nostra, noi stolti, e te la vera Sapienza, noi in somma vaso d' ogni male, e te così d' ogni ben pieno, che dal ben di te è buono ciò ch' è buono, e santo ciò, ch' è santo; e che così come con la infedeltà noi ci siamo da te partiti, così per la fede e te ci raccostiamo; e siccome con l' esteriore del corpo nostro, con quella divozione, non che a te si converrebbe, ma con quella, che dalla imperfezione della nostra natura si può, noi vegniamo a baciare l' effigie, e l' ombra, che ci rappresenta la salute nostra; così l'anima nostra gusti con la vera

cognizione il benefizio dallo spargimento di questo Sangue concessole; acciocchè di quello innamorata ogni altra cosa, come vile, dispregi; e così abbia per quelle medesime mani la corona in Cielo, per virtù delle quali combattendo in terra, ottenga la vittoria delli inimici suoi.

## Orazione III.

Se e' non mi risonassero questo giorno nelle orecchie, e non mi penetrassero sino all' intime parti dell' anima le pie, e clementi parole dell' Ottimo Massimo Dio dicente: *Venite a me, o voi tutti, che faticati siete, e io vi renderò i dovuti guiderdoni*, certamente più utile avrei giudicato il tacere, e dentro con il pensiero considerar il misterioso atto di questo sagrato giorno; ma perchè egli stesso ci chiama, ci invita, e ci suade (1) a ricorrere sotto

(1) Il verbo *suadere* per *persuadere* manca nel

la sua clementissima pietà, Padri, venite lieti, non tardate, Fratelli, e voi, Figlinoli, non siate timidi a contemplare l'acerba, e immerita morte dell'Autore della nostra vita. Non sentite, ohimè, che i sassi con disusato, e nuovo modo insiememente si percuotono? La terra tutta tremante fa fede quanto greve le sia, che lo Grandissimo della natura sopporti morte; e il vago, e lucente Sole, occhio del Cielo, cangiato il bello splendore in oscure tenebre fa fede al mondo della sua doglia; e l'uomo solo, per il quale Cristo nacque, e oggi pende dal Sagratissimo Legno, non si lamenta, e non si duole del patir suo, e non si rallegra pienamente della comune Redenzione, anzi l'odia, perchè e' l' ha amato, l'offende, perchè egli non si vendica con la sua giustizia. O anima impa-

Vocabolario della Crusca; vi è bensì *suadevole* in senso di persuadevole, o atto a persuadere; e *suada*, voce antica, per *suadevole*, la usò Dante nel *Cant.* XXXI. del *Paradiso* in quel primo verso della Terzina 17.

*Vedeva visi a carità suadi*,

cioè a carità persuadenti, o invitanti.

rentata col Cielo, volgi gli occhi lagrimasi, e lamentevoli, e la mente con interna doglia a questa Croce, sopra la quale troverai lacero, ferito, e morto il tuo Creatore; ohimè quando io ti contemplo, Signore, ho io assai di vergogna non poter tante lagrime spargere, quanto tu versi per me Sangue; e mi dolgo non potermi doler con quel dolore, col quale tu sei morto per me. O cuor svagliati dal greve sonno del peccato, che ben detto sarai di questa Croce più crudele, se non ti penti, e pentito non ti abbassi a colui, che per te s' è umiliato umilissimamente sino alla morte, morte atrocissima, e vilissima della Croce, la quale quando io riguardo, ci trovo sopra il Creatore, e creatura, e parimente finito, e infinito. Oh quanto deve da noi essere amato, quanto temuto, benedetto, lodato, e glorificato! che così ci amasti, ci salvasti, facesti partecipi della tua gloria, e che ti siamo debitori di quanto noi possiamo, viviamo, e sappiamo, perchè nulla abbiamo, che non sia tuo.

Or dunque tutti a far pace seco io v' invito, e conforto; sizienti venite all' acque

delle esuberanti, e abbondevol grazie; venite, che questo è lo Dio nostro vivo, e vero Padre, unico Maestro, ottimo Autore, Pane vivo, Luce vera, Redenzion santa, e Carità perfetta. In te, Signore, ogni gaudio, in te, Signore, ogni luce in te è riposta, e si rinchiude ogni nostra felicità. Ecco quà, Fratelli, il fonte abbondantissimo delle grazie; io v'invito tutti a pianger meco le Piaghe del Signor nostro. O testa, questa è la corona del Regno de' Cieli constituitati dal Padre Eterno? O man santissime, sono i chiodi, che fisse vi tengono, li scettri della vostra Misericordia, e Giustizia? O affaticati piedi, è questo il Regno preparatovi da' beati scanni? Ohimè! che le lagrime non son fuori spinte da quel dolore, che io vorrei sentire in me per la morte, che tu' per me pietosamente sopporti; io ti prego col cuor corso in questa lingua, che tu ci faccia degni, che il tuo Sangue oggi lavi le nostre colpe. Venite ormai umilissimi a fare quel devoto ufizio, che io prima farò, porgendo prima il cuore, e poi la bocca ai piedi del Maestro, e Redentor nostro. Sizienti

venite all' acque del Sagratissimo Costato di Cristo, che con tanta abbondanzia escon fuori per rendarci purgati dai nostri demeriti; nella cui morte si acerge, o noi felici, la nostra vittoria; *quia anima nostra erepta est de laqueo venantium, laqueus contritus est, et nos liberati sumus.*

## ORAZIONE IV. (1)

Fra tutti quanti i benefizj conceduti da Dio ottimo e grandissimo alla umana generazione, che sono innumerabili, anzi infiniti, questo d' oggi, onoratissimi Padri, e Fratelli dilettissimi in Cristo Gesù, è

(1) Il Codice Magliabechiano non contiene, che le tre Orazioni sopra riportate. Questa, favoritami gentilmente dal Sig. Dot. Domenico Poggiali di Livorno, fu tratta dal di lui dotto Genitore da un Codice Strozziano, siccome attestasi nel T. 1 *pag.* 179 dei *Testi di Lingua*, cui dopo le tante diligenze da me usate non ho potuto ritrovare.

senza dubbio alcuno, e senza comparazione alcuna il maggiore, e il più maraviglioso; considerato che per le colpe, e per li nostri peccati il pietosissimo Figliuolo dell'Altissimo Padre Eterno soffrisse asprissima Passione e crudelissima morte; cosa, che chi veramente la crede, e pietosamente la considera si confonde io se stesso, ritrovando tanto grande, tanto profonda, e tanto stupenda la bontà, la pietà e la misericordia di Dio, dimostrate al mondo per lo unigenito suo Figliuolo; perchè potendo per mille vie, ed avendo mille modi da liberarne dalle tiranne mani dell'avversario suo, volle nondimeno egli stesso incarnando de' purissimi sangui di Maria Vergine manifestarse al mondo: e come vero Dio e vero uomo sostenere caldo e freddo, fame e sete, e tutti quanti gli altri incomodi e disagi umani: e ultimamente per mostrarci l'estremo della benevolenza, della carità e dello amore, che egli ci porta, e porterà sempre, col Sangue proprio volle lavare le macchie nostre mortali, e colla morte stessa darci la eterna vita. O bontà maravigliosa! O pietà immensa! O a-

more infinito! Dunque il servo commette le errore, e il Signore ne patisce le pene? la creatura fallisce, e il Creatore è punito? l'uomo pecca, e Dio ne fa la penitenza? O Fratelli, o Padri divotissimi, ecco il nostro Salvatore, il nostro Redentore, ecco colui, che per noi e per la salute nostra sopra il legno della santissima Croce afflitto, lacero, e morto langue. nè gli dolgono le battiture, nè lo tormentano le ferite, e non lo affligge la morte; ma si bene la iniquità, la malignità e la perfidia nostra, che non conoscendo tanto grandissimo benefizio, nè tanto singolarissimo dono, non ci moviamo nè con quello affetto, nè con quella carità, che doveremmo a ringraziarlo, a laudarlo, e ad obbedirlo, come vero Creatore, vero mantenitore, e vero Redentore nostro, per impetrare da lui perdono, a domandargli pace, e a chiederli la sua grazia, dolendoci con tutto il cuore d' averlo disubbidito, ingiuriato ed offeso, per lo essere egli tanto benigno, tanto cortese, e tanto pietoso Signore, che ci ama più di noi stessi, e più di noi medesimi mille volte brama il nostro bene: e se bisognò

fosse, non pure per tutti quanti generalmente, ma particolarmente per la salute d' un solo mille Passioni e mille morti soaterrebbe mille volte ognora; laonde chi fia di noi, oimè! si crudele e così ingrato, per non dire perverso e maligno, che veggendo il Re del cielo, il Figliuolo di Dio, solo per liberarci dal peccato, dalla morte e dal Demonio, sì vilmente sì crudelmente e sì aspramente dispregiato, flagellato, e sopra il duro legno della Croce morto, che non pianga, che non si dolga, e che non si disponga a mai più non volerlo offendere? Dispognamci dunque, Padri; dispognamci, Fratelli, a non offenderlo, a pianger la sua Passione, e le nostre colpe, a dolerci della sua morte, e de' nostri peccati; dogliamoci, oimè! piangiamo questo giorno, nel quale piansero gli Angeli, e per la pietà del suo Fattore si scurarono al Sole i raggi: scurò la Luna, l' aria si fece nera; intorbidossi l' acqua, mugliaro i venti; tremò la terra; scossesi il centro, e spaventossi il Limbo, e tutte quante le cose create mostraron segno apertissimo di dolore, quando tu, nostro Dio, nostro Crea-

tore, e nostro Salvatore pendendo in Croce dicesti quelle sette parole, sette fornaci ardentissime di pietà, di misericordia, di clemenza, d'amore, e di dolcezza: e ultimamente gridando ad alta voce: *Gli è consumato*, mandasti fuori lo spirito; quasi dicendo. Da me non è restato di mostrare al mondo tutto quanto l'amore, che sia possibile, e che si possa immaginare e pensare. E ben dicesti il vero, ben dicesti il vero, Signor mio Gesù Cristo dolcissimo e pietosissimo, poichè di niente avendo creato il cielo e la terra e tutte quante le altre cose per noi, creasti poi l'uomo a tua immagine e simiglianza, e per le disobbidienze poscia sue e nostre, oggi con tanta passione e amaritudine morendo ci fai vivi, soddisfacendo e pagando tutti gli obblighi, e tutti quanti i nostri debiti. Oh mare alto e profondo di carità! Oh abisso immenso e infinito di amore! Oh Gesù Cristo Figliuolo di Dio e di Maria Vergine, clementissimo e misericordiosissimo! quanti sono i benefizi e i meriti, che noi dobbiamo riconoscere dalla bontà, dalla pietà e dalla tua misericordia!

quanto siamo obbligati e tenuti ringraziare, queste spine, questi chiodi, e questa Croce? ma via maggiormente quella carità inestimabile, e quello amore incredibile, e quella benevolenza incomparabile, che ti mosse, amandoci svisceratamente, a giustificarci presso Dio, e ad aprire il Paradiso. Su dunque, Padri osservandissimi; su, amatissimi Fratelli, venitene meco pieni di fede e di umiltà; venitene, dico, tutti quanti ad abbracciare il vostro Cristo, a far riverenza al vostro Re, ad inchinarvi al vostro Dio, il quale solo collo spargimento del Sangue in sulla Croce, n'ha liberati dalle leggi del peccato, dalla morte, dall'inferno, e tratti delle mani di Satanasso, e condottici finalmente nel regno di suo Padre. Non badate, non tardate più, venitene oramai, Fratelli e Padri dilettissimi; venitene oggi a chieder grazia con tutto il cuore a colui, che v'aspetta colle braccia aperte, pregandolo oggi divotamente, che vi doni Fede viva, Speranza certa, e Carità perfetta, e che vi accenda sopra a tutto, arda ed infiammi il cuore del suo santissimo amore; acciocchè

seguendo la santa Madre Chiesa, e obbedendo a' suoi comandamenti, il più che sia possibile, e facendo le buone operazioni colla sua grazia, in virtù principalmente del Sangue sparso, e per li meriti della sua asprissima Passione; alla fine della vita vostra possiate godere i frutti di quella, e le sue santissime promessioni; al quale sia sempre onore e gloria in tutti quanti i secoli de' secoli.

FINE.